

# MARCO TULLIO CICERONE

Scrittore e oratore

(Arpino 106 a. C. - Formia 43 a. C.)

### Gli inizi

Proveniente da una ricca famiglia equestre, si recò a Roma per completare gli studi con maestri prestigiosi come lo stoico Diodoto, il retore Apollonio Molone, i due Scevola come insegnanti di diritto e il filosofo accademico Filone di Larissa. Iniziò la sua carriera di avvocato a 25 anni, nell'81, e nell'80 ebbe la sua prima causa importante difendendo Sesto Roscio Amerino, accusato di aver ucciso il padre, durante un conflitto politico che vedeva coinvolto anche un liberto di Silla. Partito per la Grecia e l'Asia – si dice per evitare vendette – al ritorno, nel 75, ottenne la questura per la Sicilia occidentale dove si occupò della causa contro il propretore Verre, che aveva imposto tributi non dovuti e si era macchiato di gravi ruberie. Uscita la prima requisitoria *Actio In Verrem*, che provocò l'esilio volontario di Verre, Cicerone uscì comunque con la seconda.

### La carriera

Diventato prima edile curule e poi pretore, nel 66, pronuncia l'importantissimo discorso *Pro lege Manilia*, nel quale sostiene la necessità di dare a Pompeo poteri straordinari per poter gestire al meglio la guerra contro Mitridate, il re del Ponto che per la terza volta aveva manifestato mire espansionistiche, ribellandosi violentemente ai Romani. Sconfitto prima da Silla, poi da Lucullo, Mitridate fu sconfitto anche da Pompeo che, sostenuto da Cicerone, aveva superato l'opposizione degli aristocratici e ottenuto il favore dei popolari.

Da allora l'ascesa di Cicerone divenne inarrestabile, sia per la sua straordinaria capacità di interpretare gli eventi, sia per la sua abilità nel tenersi lontano dagli estremismi della politica, tanto che, se si era dimostrato filo-popolare nella guerra contro Mitridate, si schierò decisamente contro la legge agraria di Servilio Rullo che, appoggiato da Cesare, aveva proposto di vendere gran parte della terra pubblica e di gravare la parte invenduta con forti tasse. Tutti i proventi – gestiti da 10 maggioritari che avrebbero avuto così il controllo di tutto il territorio, creando una vera e propria oligarchia – sarebbero andati ai cittadini poveri. L'opposizione di Cicerone alla legge, lo portò naturalmente ad essere avversario di Cesare e dei popolari e sostenitore di Pompeo e quindi dei conservatori.

### La congiura di Catilina

Anno 63 a.C. Marco Tullio Cicerone è console e Cesare comincia ad avere sempre più peso sulla scena politica romana come esponente dei *populares*. In questo contesto, si inserisce la congiura di Lucio Sergio Catilina, patrizio, ma di nobiltà decaduta. Seguace di Silla, aveva partecipato alla marcia su Roma, alla prima guerra contro Mitridate e alla consecutiva guerra civile. Si dimostrò poi feroce e avido nel periodo delle persecuzioni, arricchendosi enormemente, per poi perdere tutto, e macchiandosi di orrendi delitti. Si dice che si presentò nel Foro con, in mano, la testa mozzata di suo cognato Mario Gratidiano. Nello stesso periodo sviluppò forti idee politiche a favore della plebe, che portò avanti con grande energia e senso di profonda ribellione, chiudendosi ad ogni compromesso politico e improntandovi la sua carriera di propretore in Africa, dove venne anche accusato di concussione. Sostenuto economicamente da Crasso, si candidò a console nel 63, ma fu battuto da Cicerone che rese pubblica la sua condotta scandalosa. Sconfitto, si ripresentò testardamente alla sessione successiva, presentando nel suo programma la

cancellazione dei debiti, una radicalità che gli procurò la diffidenza tanto degli ottimati quanto dei *populares*, ottenendogli invece l'appoggio dei diseredati romani. In effetti, è ancora oggi difficile capire quali fossero le sue reali intenzioni e, soprattutto se si trattò di una congiura vera e propria, cui si dice che parteciparono oscuramente anche Cesare e Crasso, o solo uno dei tanti atti violenti della politica di quel periodo, dato che le idee promulgate da Catilina erano tanto vaghe quanto violente: sostanzialmente i congiurati avrebbero ucciso i consoli durante la cerimonia di insediamento, Crasso avrebbe assunto il ruolo di dittatore e Cesare di *magister equitum*. Catilina mise insieme un esercito di sbandati, tra Roma e l'Etruria, che coinvolgeva anche gladiatori, veterani di Silla e giovani facinorosi. Cicerone sapeva di essere nel mirino dei congiurati, ma non aveva prove certe per poterli fermare. In quel periodo, però, si trovava a Roma una delegazione di Galli Allobrogi, molto insoddisfatti in quanto nessuno aveva dato ascolto alle loro lamentele contro il governatore Lucio Murena. Gli unici ad ascoltarli furono proprio i catilinari, che proposero loro di partecipare alla congiura. Gli Allobrogi da prima accettarono, poi spaventati dalle conseguenze di una tale azione, rivelarono la congiura, dando a Cicerone la prova che aspettava. Catilina, fingendo un esilio volontario, cercò di raggiungere i suoi in Etruria, mentre gli altri congiurati, su pressione di Catone che propugnando la pena capitale si opponeva a Cesare, favorevole a pene più leggere, furono strangolati in carcere. Catilina fu bloccato sulla via Emilia, stretto tra le legioni di Quinto Metello Celere e quelle di Caio Antonio e morì in battaglia.

### Anni difficili

Gli eventi della congiura di Catilina avevano inevitabilmente spinto Cicerone a sostenere i conservatori legati a Pompeo. Inoltre, l'aver assunto il ruolo di "salvatore della patria" era d'intralcio all'autorità dei triumviri, per cui Cesare lo fece esiliare nel 58, con un provvedimento retroattivo. Con la *IV Catilinaria*, infatti, Cicerone aveva chiesto la condanna a morte per i congiurati, ma 5 anni dopo, Clodio, eletto tribuno della plebe, fece approvare una legge che condannava all'esilio chi avesse messo a morte un cittadino romano senza avergli permesso di appellarsi al popolo. Clodio era stato alleato di Cicerone contro i catilinari, ma Cicerone aveva testimoniato contro di lui durante il processo per lo scandalo della Bona Dea, quando il giovane libertino, innamorato di Pompea moglie di Cesare, si era introdotto vestito da donna in casa di Cesare per assistere ai riti segreti che le donne celebravano in favore della Bona Dea, e che erano interdetti agli uomini. Cicerone andò in esilio volontario a Tessalonica e a Durazzo e, durante la sua assenza, la sua casa sul Palatino venne distrutta e le sue proprietà vendute all'asta. Richiamato a Roma dal Senato dopo 18 mesi, Cicerone pronunciò due orazioni di ringraziamento e la famosa *De domo sua*, nella quale chiedeva la ricostruzione della propria casa. Il periodo dell'esilio, per quanto breve, aveva alienato Cicerone dai grandi movimenti politici, in cui non riuscì più ad inserirsi come figura di primo piano e, nel suo progressivo isolamento, pose le basi del *De oratore* e del *De re publica*. Quando Clodio, nel 53, fu ucciso dal suo rivale Milone, Cicerone difese quest'ultimo, ma senza successo, tanto che Milone dovette andarsene in esilio e Cicerone fu costretto ad accettare, molto contro voglia, il proconsolato in Cilicia da cui tornò nel 50. Intanto lo scontro tra Cesare e Pompeo si faceva sempre più aspro e Cicerone raggiunse quest'ultimo a Durazzo. Dopo la sconfitta di Farsalo, l'oratore tornò a Roma per implorare il perdono di Cesare, che ottenne nel 47, ma la cui conseguenza fu il ritiro a vita privata.

### La fine di un grande

Gli ultimi anni di Cicerone furono anni di studio e di scrittura, ma anche di grandi drammi familiari come il divorzio dalla moglie Terenzia, il nuovo matrimonio fallito, la morte della figlia Tullia e

la condotta scapestrata del figlio Marco. Furono anche gli anni delle opere divulgative di Cicerone, quelle nelle quali cercò di trasmettere ai Romani i principi della filosofia greca, creando un linguaggio che sarebbe servito da modello per i secoli a venire. Videro così la luce *Orator*, *Brutus*, *De optimo genere oratorum*, *Paradoxa stoicorum*, *Cato*, *Academica*, *De finibus bonorum et malorum*, *Tusculanae disputationes*, *De natura deorum*, *De divinatione*; la *Consolatio* e l'*Hortensius* sono andati perduti. La morte di Cesare, suo avversario di sempre, nel 44 lo spinse a ritentare la carriera politica, cui si oppose però Marco Antonio e a Cicerone non restò che rifugiarsi nelle sue ville studiando filosofia. È questo il periodo del *Cato Maior seu de senectute*, *Laelius de amicitia*, *De fato*, *Topica*, *De officiis* e *De legibus*. Tornato a Roma, sostenne a spada tratta il giovane Ottaviano contro le mire di Marco Antonio, contro il quale scrisse ben 14 *Filippiche*, come quelle di Demostene contro Filippo. Purtroppo, dopo la sconfitta di Antonio a Modena, questi si alleò con Ottaviano e, insieme a Lepido, formò il secondo triumvirato. Questo condannò definitivamente Cicerone che fu ucciso dai sicari di Antonio nella sua villa di Formia, il 7 dicembre 43.

## LE OPERE

### Le poesie

Sono andate per lo più perdute: ci resta circa la metà di una sua traduzione dei *Fenomeni* di Arato in esametri, e una serie di poesie autocelebrative come il *De suo consulatu* o il *De temporibus suis*.

### Le orazioni

Ce ne sono arrivate 58, di altre 48 abbiamo notizie e qualche frammento. Queste, in ordine cronologico, le orazioni giunte a noi: *Pro Quinctio*, 81; *Pro Sex. Roscio Amerino*, 80; *Pro Q. Roscio comoedo*, 76 (non integrale); *Pro M. Tullio*, 72 o 71 (non integrale); *In Q. Caecilius divinatio*, 70; *In C. Verrem*, 70; *Pro M. Fonteio*, 69 (non integrale); *Pro A. Caecina*, 69 o 68; *De imperio Cn. Pompei o pro lege Manilia*, 66; *Pro A. Cluentio Habito*, 66; *De lege agraria*, 63; *Pro C. Rabirio perduellionis reo*, 63; *In Catilinam orationes*, 63; *Pro L. Murena*, 63; *Pro Sulla*, 62; *Pro Archia*, 62; *Pro Valerio Flacco*, 59; *Oratio post reditum in Senatu*, 57; *Oratio post reditum ad Quirites*, 57; *De (Pro) domo sua ad pontifices*, 57; *De haruspicum responso*, 56; *Pro P. Sestio*, 56; *In P. Vatinius*, 56; *Pro M. Caelio*, 56; *De provinciis consularibus*, 56; *Pro L. Balbo*, 56; *In L. Pisonem*, 55; *Pro Cn. Plancio*, 54; *Pro Aemilio Scauro*, 54; *Pro C. Rabirio Postumo*, 54; *Pro T. Annio Milone*, 52; *Pro M. Marcello*, 46; *Pro Q. Ligario*, 46; *Pro rege Deiotaro*, 45; *In M. Antonium Phil.*, 44-43.

### Le opere retoriche

Il trattato *De inventione* (82-81) è rimasto incompleto, in quanto Cicerone scrisse solo l'*inventio* (mancano *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *pronuntiatio*). In questi due libri Cicerone esprime uno dei pensieri cardine della sua attività, cioè il fatto che sapienza, eloquenza e arte del governare sono naturalmente legati tra loro, una unità di pensiero e di azione che ha contribuito al progresso degli uomini ed è fondamentale nella *vita activa* al servizio della Repubblica.

I tre libri del *De oratore* (55) sono forse l'esempio supremo della prosa di Cicerone. Si presentano come un dialogo fra i più importanti oratori del suo tempo, tra cui Antonio e Crasso, che unisce il rigore del trattato alla fluida incisività del discorso, durante il quale si discute della natura e dei modi dell'oratoria. Questa forma dialogica costituisce una novità assoluta nell'ambito letterario romano, rifacendosi

direttamente al dialogo platonico ed aristotelico. Crasso, in particolare, porta avanti la figura di uomo politico che troveremo nel *De re publica*, cui sono necessarie un'assoluta padronanza del linguaggio e una vastissima e radicata cultura personale per poter colpire gli ascoltatori e, al tempo stesso, educarli moralmente.

Le *Partitiones oratoriae*, del 54, sono dedicate al figlio Marco che in quel periodo stava studiando retorica, e sono pensate come una specie di "catechismo" in cui, tra le domande del figlio e le risposte del padre, viene trattata la teoria della retorica.

Il *Brutus* è del 46 e fu scritto nel pieno delle polemiche degli atticisti, i giovani oratori che contestavano lo stile altisonante di Cicerone, definito "asiano", preferendone un più sintetico e incisivo come quello dell'ateniese Lisia. Scritto in forma dialogica, il *Brutus* vede protagonisti lo stesso Cicerone, il suo amico Attico e Bruto, cui l'opera è dedicata, e tratta sia della storia dell'eloquenza romana, sia dello stile ciceroniano, straordinario per la varietà dei toni, la capacità di mettere in luce i diversi aspetti di una stessa questione, l'uso dell'umorismo e le citazioni storiche e filosofiche; una ricchezza culturale e stilistica finalizzata a indirizzare l'opinione del pubblico a proprio uso, cosa impossibile qualora si usassero i toni lievi, neutri, di Lisia.

Sempre del 46 è anche l'*Orator*, che intende presentare la figura del perfetto oratore, basata sul modello di Demostene, cioè un uomo in grado di padroneggiare con grande naturalezza e competenza tutti gli stili, cosa possibile solo se si possiede una profonda cultura filosofica, che permette al vero oratore di raggiungere i tre fini principali della retorica: *probare, delectare, flectere* (dimostrare, divertire, convincere). Più che sull'*inventio* e la *dispositivo*, Cicerone si sofferma sull'*elocutio* cioè sulle figure retoriche e sulla costruzione ritmica del periodo.

Il *De optimo genere oratorum*, forse del 46 o del 65, costituisce l'introduzione alla traduzione dei discorsi di Eschine *Contro Ctesifonte* e di Demostene *Per la corona*, che nel 330 a.C. si erano schierati l'uno contro l'altro riguardo ad un'eventuale intesa con Filippo II di Macedonia.

I *Topica*, del 44, furono scritti durante un viaggio in Grecia e parlano dell'*inventio*, cioè – secondo Aristotele – dell'arte di trovare argomenti e dei luoghi comuni utili all'oratore.

## Le lettere

In tutto abbiamo 864 lettere, di cui 90 a lui indirizzate divise in 4 raccolte: i 16 libri delle *Epistulae*, chiamate poi *Ad familiares*, (62- 43), i 16 importantissimi libri di *Ad Atticum* (68-44) che raccontano la vita politica e sociale del tempo e che furono pubblicate dallo stesso Attico dopo la morte di Cicerone, i 3 libri di *Ad Quintum fratrem* (60-54) e infine i 2 libri dell'*Ad Brutum* del 43.

## Le opere filosofiche

Eccezion fatta per il *De officiis*, sono tutte scritte in forma dialogica e dimostrano le decise tendenze antiepicuree di Cicerone, accanito sostenitore delle teorie platoniche e stoiche. Cicerone vi si dedicò in modo particolare negli ultimi anni della sua esistenza, quando fu costretto a ritirarsi a vita privata: un modo, a suo dire, per continuare ad essere utile ai cittadini, pur essendo ormai lontano dalle vicende pubbliche e politiche.

Non possiamo definire Cicerone un filosofo originale, ma ebbe il grandissimo merito di porsi il problema della conoscenza, applicando la logica degli Accademici basata sul criterio di verisimiglianza o probabilità, seppure intese come ciò che è confermato dal senso comune o dall'opinione generale. In particolare, trattò il tema della conoscenza nel *Catulus* e nel *Lucullus*, che poi rifece in 4 libri dedicati a Terenzio Varrone, di cui ci sono rimasti l'*Academica posteriora*, detto *Varro*, e l'*Academica priora*. Oltre a questo, la grandezza della sua opera sta anche nella continua ricerca delle fonti greche, già iniziata nel circolo di Scipione Emiliano, ma ora per la prima volta posta in primo piano; una ricerca per la quale era addirittura necessario creare un linguaggio filosofico del tutto nuovo e che costituì la base della cultura occidentale dei secoli seguenti. L'opera di Cicerone permise alla cultura greca di essere conosciuta e studiata anche da chi non sapeva il greco, e ne diffuse il suo essere "norma di vita" e i suoi concetti di umanità e urbanità.

La prima opera filosofica in ordine di tempo è il *De republica* (54-51). Ebbe fortuna soprattutto il VI libro, il cosiddetto *Somnium Scipionis*, che trattava dell'immortalità dell'anima, ma il fine dell'opera è illustrare il tema dello Stato e della migliore forma di governo, in una rielaborazione del tutto romana delle dottrine platoniche e aristoteliche, mirante ad una forma di governo mista, costituita da monarchia, oligarchia e democrazia.

Tra il 51 e il 50, probabilmente, Cicerone scrisse il *De legibus* (ora invece considerata la sua ultima opera, composta nel 44 a difesa della legalità contro Antonio). Del 46 sono invece i *Paradoxa Stoicorum ad Marcum Brutum*, nei quali discute dei sei principi morali dello stoicismo, contrari all'opinione comune.

Il 45 fu un anno particolarmente proficuo. Del *De consolatione*, scritto dopo la morte della figlia Tullia, e dell'*Hortensius*, scritto in memoria del grande oratore Quinto Ortensio Ortalo restano solo pochi frammenti, ma fu proprio quest'ultima opera a spingere Sant'Agostino allo studio della filosofia. Dello stesso anno sono anche i 5 libri del *De finibus bonorum et malorum*, in cui si interroga sul tema centrale delle scuole ellenistiche: quale sia il fine della vita, quello che possa garantire all'uomo la felicità. Infine, mentre già aveva cominciato a scrivere il *Timaeus*, libera traduzione del famoso dialogo platonico, iniziò a comporre i 5 libri delle *Tusculanae disputationes*, che hanno forma di contraddittorio tra Cicerone e un anonimo interlocutore e trattano del tema della felicità, unendo insieme i principi socratici, platonici e stoici, oltre al *De natura deorum*.

Al principio del 44 compose il *Cato Maior de senectute*, che ebbe particolare successo. In quest'opera Cicerone immagina che Catone il Censore elogi gli aspetti positivi della vecchiaia di fronte ai giovani Scipione Emiliano e Gaio Lelio, attribuendo al grande personaggio pensieri suoi, come la nostalgia per i tempi in cui un politico poteva mantenere pregio e potere anche in vecchiaia. Altrettanto successo ebbe l'operetta *Laelius de amicitia*, che celebra la figura di Scipione Emiliano e l'importanza dell'amicizia che, dopo la conoscenza, è il più alto dei valori umani in quanto l'amicizia si ottiene solo sulla base della virtù.

Chiude la produzione filosofica ciceroniana, il *De officiis*, trattato di forma espositiva dedicato al figlio Marco, e desunto in gran parte da un trattato del filosofo stoico Panezio intorno al concetto di *honestum*, cioè il bene morale su cui poi si innestano i relativi doveri e il *decorum*, cioè quello che è moralmente ed esteticamente giusto per ciascuno di noi.